Anno XLIX – N. 480

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

(Roma II, ex campo da tennis, foto *Dara*)

Soffia sui campi la tramontana;
gli alberi scuote.
e dai rami inariditi
stacca le morte foglie.
Il vento le sparge,
lontano per i campi:
restano solo i neri fusti
che tristi agitano i rami spogli. (*P. Javorov*)

Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle
come farfalle
spensierate?
Venite da lontano o da vicino,
da un bosco o da un giardino?
E non sentite la malinconia
del vento stesso che vi porta via? (*Trilussa*)

OTTOBRE SOMMARIO

Seconda pagina Statistiche della Congregazione p. 02
ITS PROVINCIA Lettera del Padre Provinciale per il mese di ottobre p. 03
INFO SCJ Indonesia: Vitalità segno di benedizione p. 05
ASCOLTO & DIALOGO *Couronnes d'amour*: una tesi p. 07
ITS COMUNITÀ Giubileo: a Boccadirio – Prima pietra per la chiesa a Modena - Genova considerazioni – Garbagnate 100 anni di P. Pizzi p. 12
RICORDANDO P. Mario Sangiorgio – P. Giuseppe Civerra p. 21
Ultima pagina Anniversari del beato Juan María de la Cruz p. 28

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Statistica SCJ
30.06.2016

	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Totale	N
1AG	0	9	0	0	0	0	0	9	0
ACR	0	12	0	0	0	1	0	13	0
ANG	0	7	1	0	0	5	0	13	1
ARG	1	29	0	0	1	1	0	32	0
BRE	0	32	0	0	1	8	0	41	3
BRM	4	94	6	0	2	15	1	122	1
BSP	4	173	7	1	4	44	0	233	7
CAN	0	18	0	0	2	0	0	20	0
CHI	0	10	1	0	5	0	0	16	0
CMR	0	57	2	8	5	34	2	108	9
ESP	0	74	0	1	17	1	0	93	0
EUF	0	42	0	0	8	2	0	52	2
GBI	0	16	0	0	1	0	0	17	0
GER	1	37	0	0	1	1	0	40	0
INA	1	116	0	20	17	31	0	185	9
IND	0	47	2	0	2	37	0	88	7
ITM	0	49	1	0	1	0	0	51	0
ITS	0	129	1	1	14	0	0	145	0
MAD	2	22	0	2	2	26	0	54	1
MOZ	3	29	0	0	1	11	0	44	0
NLV	0	61	0	1	13	0	0	75	0
PHI	1	32	2	1	1	11	0	48	3
POL	1	226	0	0	5	13	0	245	2
POR	3	78	1	3	7	6	0	98	1
RDC	0	60	2	11	5	33	0	111	10
RSA	2	15	0	0	0	0	0	17	0
USA	1	67	1	0	17	4	0	90	0
VEN	0	19	3	1	2	6	0	31	0
VIE	0	14	2	0	0	8	0	24	2
	24	**1574**	**32**	**50**	**134**	**298**	**3**	**2115**	**58**

31.12.2015	25	1577	30	50	138	304	4	2128	64
30.06.2015	24	1587	43	31	140	293	3	2121	77

Bologna, 3 ottobre 2016

Carissimi confratelli,

il 29 settembre, giorno in cui molti di noi ricordano l'anniversario della prima professione, abbiamo vissuto nella comunità di Modena un momento significativo per tutta la provincia ITS: l'accettazione al noviziato di Angelo Morandi. Dopo 8 anni si "riapre il noviziato". In questa stagione della vita della provincia ITS – che per alcuni è invernale – è un segnale che ci richiama a tornare all'essenziale della vita consacrata e lavorare a livello delle radici, sugli elementi vitali.

È stato un rito semplice, ma ricco di significati per Angelo come per ciascuno di noi. Nella domanda di ammissione – così com'è formulata nel rituale in uso nella nostra Provincia – ci siamo sentiti rivolgere da Angelo una richiesta impegnativa: «*Insegnatemi a vivere una sequela autentica e generosa, a perseverare nella preghiera e nell'offerta di me stesso, a formare con voi un cuore solo e un'anima sola, a conoscere p. Dehon e il carisma a lui donato dallo Spirito per la Chiesa, ad assumere gli atteggiamenti che esprimono lo spirito dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, per essere presenza testimoniante dell'amore di Dio tra gli uomini*».

Ci è chiesto, in questo tempo delicato e difficile, di centrarci e concentrarci in ciò che è per noi sostanziale e irrinunciabile: la consacrazione, la vita fraterna in comunità, la missione secondo il carisma di p. Dehon. Chi è più "fresco", non ancora pratico di una vita – novizio appunto – richiama tutti all'essenziale, alla radice di un perenne rinnovamento e ringiovanimento.

Ogni sequela è vera se nasce dal fascino del mistero di Dio: è lui la ragione prima e ultima della nostra vita consacrata. Il nostro futuro, come dehoniani e come provincia ITS, parte continuamente di qui, dal lasciarci affascinare dalla fedeltà dell'amore di Dio. Su questo "un novizio" mi e ci interroga.

Mi chiede – ci chiede – conto anche della qualità della nostra vita fraterna. Non basta dire che tutti siamo preoccupati delle nostre fraternità. Un "novizio" ci chiede se tutti – o almeno la maggior parte di noi – è disposta a lavorare alla costruzione di una fraternità per la missione, dove vi sia un dignitoso livello di comunicazione, dialogo e discernimento per essere nei fatti fraternità riconciliata e riconciliante con viscere di misericordia.

Mi interroga poi su come la missione, che viviamo singolarmente e in comunità, ci sta costruendo; quanto ci rende attenti, aperti a vivere in un costante atteggiamento di discernimento, per uscire da noi stessi, dalla nostra autoreferenzialità, per dare testimonianza al Vangelo.

A volte il "meno esperto" è capace di porre le domande essenziali, che fanno tornare alla radice della vita e riscoprire che solo camminando ogni giorno rendiamo vera la sequela di Cristo che da anni – pochi o tanti non importa – abbiamo intrapreso.

La celebrazione del "semplice" rito di ammissione al noviziato è stata per me occasione di interrogativi, provocazione a descrivere le "parole/segni" con ci io oggi sto dando forma alla mia vita di consacrato, per evitare che la mia esistenza sia una bella casa senza profumo di Vangelo.

Ringrazio quindi Angelo della sua presenza tra noi e gli auguro di continuare il suo percorso di discernimento, accompagnato dalla comunità di Modena, in questo specifico caso comunità del noviziato, ma anche da ogni nostra comunità, almeno nella preghiera.

Mi auguro che la presenza di un novizio – fino a qualche decennio fa un fatto scontato – possa essere un'ulteriore provocazione alla riflessione personale e comunitaria.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

Necrologio internazionale

Luglio-Settembre

Affidiamo alla misericordia del Padre i confratelli defunti di altre Province

* **P. Jan Bylica**, della Provincia polacca (POL),
nato: 30/09/1940; I prof. 20/10/1958; ord. 18/06/2016; defunto 03/07/ 2016.

* **P. Augusto César Pereira**, della Provincia del Brasile San Paolo (BSP),
nato: 28/12/1931: I prof.: 02/02/1953; ord.: 29/06/1958; Defunto 05/07/2016.

* **P. Cornelis Overgaag**, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV),
nato: 20/07/1927; I prof.: 08/09/1952; ord.: 01/12/1957; defunto: 23/07/ 2016.

* **P. Albert Schmit**, della Provincia dell'Europa francofona (EUF),
nato: 23/02/1925; I prof.: 24/09/1946; ord.: 12/07/1953; defunto: 24/ 07/2016.

* **P. Peter Mastrobuono**, della Provincia degli Stati Uniti d'America (USA),

nato: 10/10/1939; I prof.: 08/09/1959; ord.: 17/12/1977; defunto: 27/07/2016.

***P. Nicolau Kohler**, della Provincia Brasile San Paulo (BSP),
nato: 06/12/1934; I prof.: 02/02/1958; ord.: 06/06/1963.; defunto: 31/07/ 2016.

* **P. Jean Schijlen**; della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV),
nato: 21/04/1924; I prof.: 17/10/1947; ord.: 28/11/1954; defunto:02/08/2016.

* **P. Raulino Busarello**, della Provincia del Brasile Meridionale (BRM),
nato: 28/03/1922; I prof.: 10/02/1942; ord.: 13/03/1948; defunto: 10/08/2016.

* **P. Leonardo Cappelluti**, della Provincia di Argentina (ARG),
nato: 14/04/1933; I prof.: 16/10/1955; ord.: 03/07/1960; defunto 23/08/2016.

* **P. Bernhard Zachäus Bothe**, della Provincia della Germania (GER),

nato: 1/11/1936; I prof.: 10/08/1958; ord: 19/12/1964; defunto: 24/08/ 2016.

* **P. Nicolaus van Steekelenburg**, della Provincia Indonesiana (INA),
nato: 03.11.1937; I prof.: 08.09.1957; ord.: 27.03.1965; defunto: 31/08/2016.

*** P. Giuseppe Civerra**, della Provincia Italiana Meridionale (ITM),
nato: 29/01/1926; I prof.: 29/09/1945; ord.: 21/06/1953.; defunto: 21/09/2016.

INFO 2

AFFIDIAMO ALLA MISERICORDIA
DEL CUORE DI GESÙ

GIORGIO ZOBBI, DI ANNI 66, FRATELLO DI P. PIETRO, MISSIONARIO IN ARGENTINA

"La vita non è tolta ma trasformata…" (*Liturgia*)

INDONESIA

Vitalità segno di benedizione

La Provincia indonesiana (INA) ha avuto modo di toccare con mano la propria vitalità e la benedizione del Signore in occasione di alcuni eventi significativi.

Il 15 luglio 2016, nella Cappella di Wisma Emanuel, nuova Casa di riposo per gli anziani, appartenente alla Congregazione delle Suore Francescane della Carità (FCh), è stato celebrato il dono della *leadership*, con l'insediamento del Nuovo Governo Provinciale INA (Sup Prov: p. Alex Sapta Dwi Handoko, Consiglieri: p. Titus Waris Widodo, p. Yulius Sunardi, p. Fransiskus Xaverius Kusmaryadi e p. Pius Pujo Wiyanto.

La messa è stata presieduta da mons. Aloysius Sudarso SCJ, Arcivescovo dell'arcidiocesi di Palembang ed ha concelebrato il Consigliere generale p. Paulus Sugino, accompagnatore dell'Entità, insieme ai governi provinciali uscente e nuovo, nonché una decina di confratelli e altri sacerdoti diocesani. Si è trattato di un evento davvero "ecclesiale" (non soltanto dehoniano), arricchito dalla partecipazione di religiose e laici, per un totale di circa 200 persone.

La Congregazione è grata e ringrazia il Signore per lo sviluppo della Provincia, per la sua generosità nell'"offrire" confratelli per servire la Congregazione in diverse entità fuori dall'Indonesia. Si spera che il suo coinvolgimento nei progetti della Congregazione continui anche in futuro.

Dopo la celebrazione eucaristica, tutti i presenti sono stati invitati a pranzare insieme. È stato un momento d'incontro gioioso.

Il 18 luglio 2016, nel Noviziato Santo Yohanes di Gisting, Lampung, sono stati accettati 18 nuovi postulanti in una celebrazione liturgica, presieduta dal p. FX. Kusmaryadi. L'evento è stato vissuto come un altro vero e proprio dono consistente nelle nuove vocazioni che il Signore ha dato alla Provincia INA, un dono da accogliere con gioia e gratitudine, da custodire con cura e amore, da far crescere e maturare con impegno e generosità, da condividere in comunità e fuori.

Il 20 luglio 2016, nel Noviziato, è stata celebrata la prima professione di 9 novizi e il 25° anniversario della professione religiosa di p. Yulius Sunardi SCJ, proveniente da Gisting. Mgr. Yohanes Harun Yuwono, Vescovo della diocesi di Tanjungkarang, Lampung, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Hanno concelebrato p. Titus Waris Widodo SCJ, p. Yulius Sunardi SCJ, p. Yohanes Rasul Susanto SCJ (Maestro dei novizi), lo staff del Postulantato e Noviziato e altri confratelli e sacerdoti.

Il Coro del nostro Liceo «*Yos Sudarso Metro,*» il cui preside è p. FX. Kusmaryadi SCJ, ha accompagnato la celebrazione.

È stato un momento molto significativo per due motivi: promozione vocazionale e promozione dello stesso Liceo, approfittando dei molti laici presenti nella celebrazione.

Con questa celebrazione si combinano i primi passi di incorporazione alla Congregazione con quelli di chi ha già fatto 25 anni di cammino. E quest'ultimo, essendo formatore nello Scolasticato di Yogyakarta, accompagnerà il futuro cammino formativo dei 9 nuovi professi insieme con altri scolastici.

Nello stesso giorno, nello Scolasticato di Yogyakarta, è stata celebrata la professione perpetua di due confratelli, Fratel Ignasius Trisna Setiadi SCJ e Fratel Andreas Wihargiyanto SCJ, mentre hanno rinnovato la loro professione altri ventinove scolastici.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal p. Paulus Sugino SCJ, affiancato dal p. Alex Sapta Dwi Handoko SCJ (nuovo Superiore Provinciale) e p. FX. Tri Priyo Widarto SCJ (Rettore dello Scolasticato). Ha concelebrato una decina di altri nostri confratelli e diversi sacerdoti diocesani e religiosi.

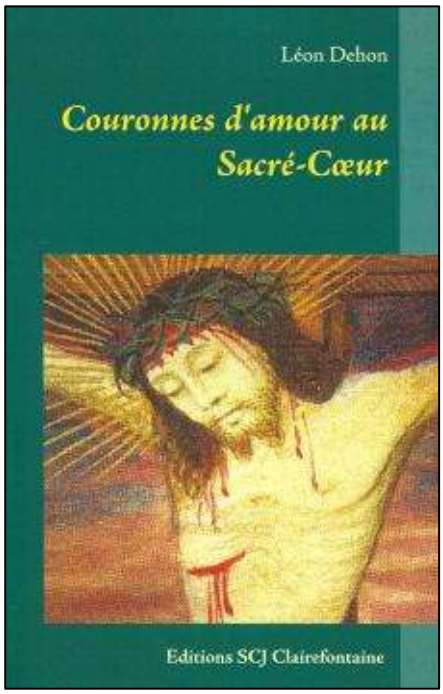
A detta dell'Economo dello Scolasticato, p. G. Marwoto SCJ, che come accade in questi casi ha avuto modo di verificare *de visu* la situazione, circa trecento persone erano presenti alla celebrazione eucaristica e, dopo la messa, tutte sono state invitati a fermarsi per pranzare insieme.

Il pranzo è stato preparato da un gruppo di donne volontarie della Comunità di base di cui lo Scolasticato fa parte.

In questo momento, informa il Padre Rettore dello Scolasticato, sono cinquantasei i giovani scolastici che attendono alla propria formazione iniziale (ventinove di voti temporanei e altri di voti perpetui). Nell'itinerario formativo si ha cura di incentivare una sempre maggiore apertura degli scolastici all'internazionalità e alla missione, facendo ricorso a tutti i "mezzi" necessari per realizzarla.

Ogni dono condiviso si moltiplica. E, allora, anche il grande dono grande del Signore da accogliere con gioia e responsabilità, da custodire, far crescere, far portare frutto va condiviso con generosità nel servizio alla Congregazione e alla Chiesa.

Couronnes d'amour: una tesi



Couronnes d'amour envers le Sacré-Cœur de Jésus en union avec ses mystères, pubblicate nel 1905 da Casterman éditeur (Paris, Leipzig et Tournai en Belgique), in tre volumetti[1]. Ogni volume corrisponde a una «couronne» : 30 meditazioni (Misteri dell'Incarnazione, Vita nascosta e Vita apostolica [gennaio], della Passione [Marzo] e dell'Eucaristia (Giugno). Le *Couronnes d'amour* sono una delle principali opere spirituali del Fondatore e, come sottolineava anche recentemente l'attuale Direttore del Centro Studi Dehoniani[2] in esse, così come in *Retraite du Sacré-Coeur* e *in Mois du Sacré-Coeur*, le meditazioni più belle sono quelle sulla misericordia del Cuore di Gesù. Anche se in altre opere spirituali come *Le Mois de Marie* o *L'Année avec le Sacré-Ceur*, Dehon tratta ampiamente della misericordia, soprattutto in queste Dehon prende tempo e lo spazio necessari per sviluppare la sua visione di misericordia. In queste opere posiamo dire che egli racconta Dio, scrivendo «non da teologo ma da esperto di esperienze e dinamiche spirituali. E come tali bisogna accogliere questi scritti. Non si tratta di un trattato teologico ma di testi pedagogici o mistagogici che raccontano l'esperienza di un certo modo di essere di Dio»[3].

Si diceva recentemente di una nuova edizione delle «Couronnes d'amour au Sacré-Coeur» pubblicata presso le Editions SCJ Clairefontaine - Heimat und Mission. Il testo di tale edizione - si precisava nella presentazione fattane da «Inter Fratres»[4] è stato stabilito a partire dalla sua prima edizione da noi ricordata sopra e consultando il testo messo sul web www.dehondocs.it. Il testo originale è stato corretto, dove necessario, soprattutto per ciò che concerne i riferimenti biblici, ma il vocabolario dehoniano non è stato cambiato, né l'ortografia di Sacré-Coeur che conserva il suo *trait d'union*.

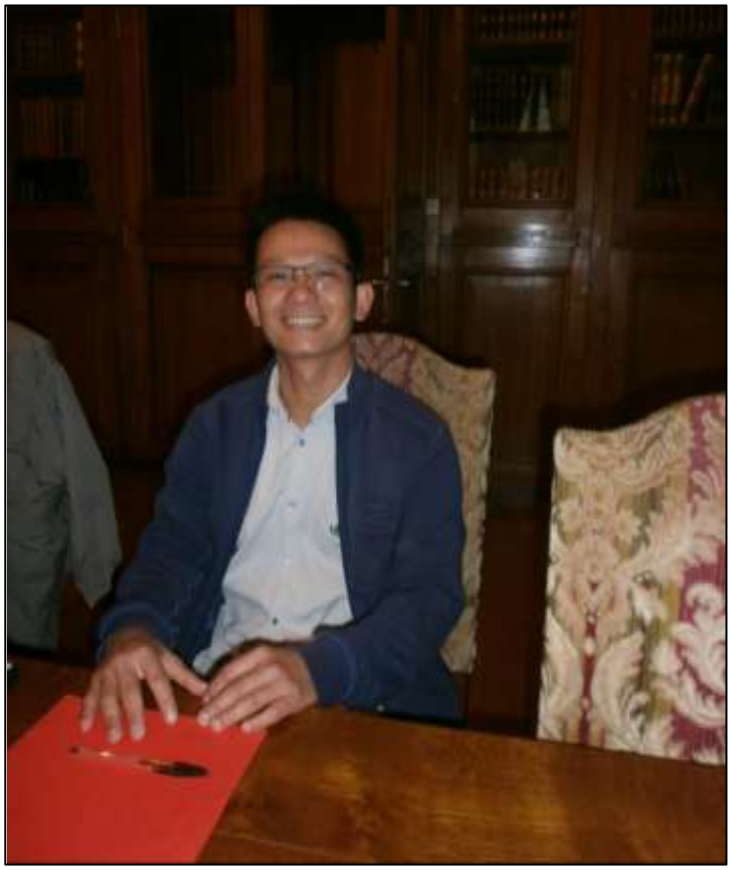
L'edizione di cui parliamo, a detta dei curatori, è fatta per la preghiera e la meditazione, dunque con un formato adeguato alla bisogna e senza apparato critico. È bene segnalare, come si fa nel testo di «Inter Fratres», che "*Les Couronnes d'amour au Sacré-Cœur*" sono preghiere da farsi con l'aiuto della corona. Come il *rosario*, esse richiamano i misteri principali della persona di Cristo, invocato con il vocabolo moderno di Sacré-Coeur de Jésus. Le meditazioni, pubblicate nel 1905 da Padre Dehon sui quindici misteri delle tre Corone, conservano tutto il loro valore per chi vuole familiarizzarsi con la devozione e la spiritualità del Sacro Cuore così come Padre Dehon le ha intese e vissute[5].

Un giovane confratello vietnamita, Dominique Ai Long Vu (foto a pagina segente), che ha terminato i suoi studi universitari a Metz difendendo una tesi all'Université de Lorraine – UFR Sciences Humaines et Sociales – e ottenendo il diploma di *Master en théologie et anthropologie philosophique, spécialité Théologie et spiritualité*, ha incentrato le sue ricerche sui misteri del Cuore di Gesù Cristo nelle *Couronnes d'amour au Sacré-Coeur* di Padre Dehon.

I tre capitoli della sua tesi trattano in dettaglio i temi seguenti:

---

[1] Cf. OSP 2, pp. 175 - 516.
[2] Cfr. S. Tertuente, in CUI Marzo 2015, p. 17
[3] Ibidem
[4] «Inter fratres Informations EUF», 2015 5-8 mai-août, p. 58. Foto del Fr. Dominique, in occasione della presentazione della sua ricerca all'Université Lorraine a Metz.
[5] Riferimento bibliografico : Léon Dehon: *Couronnes d'amour au Sacré-Coeur*, Editions SCJ Clairefontaine – Heimat und Mission (collection : « Les Ecrits du Père Léon Dehon »), 526 pages, ISBN 978-99959-913-33. Prix 19,50 euros. Precisiamo che è stata pubblicata un'edizione in tre volumi separati: **La première Couronne: Incarnation, Vie cachée et Vie publique*. ISBN 978-9995-991-326 187 pages 10 € ; **La deuxième Couronne: La Passion*. ISBN 978-9995-991-340 163 pages 10 € ; **La troisième Couronne: L'Eucharistie*. ISBN 978-9995-991-357 195 pages 10 €.



Chapitre I : Léon Dehon et les Couronnes d'amour au Sacré-Coeur.

1. Léon Dehon, l'homme religieux, sa famille, son enfance et ses études à Paris, sa formation à Rome et la fondation des Oblats du Coeur de Jésus - Les lectures spirituelles de Léon Dehon et le contexte politique, social et ecclésiologique de son temps

2. Les Couronnes d'amour au Sacré-Cœur. Le genre littéraire des Couronnes d'amour au Sacré-Coeur - Aperçu général des Couronnes d'amour au Sacré-Coeur

Chapitre II : Les méditations dans les Couronnes d'amour au Sacré-Coeur.

1. Les méditations sur l'Eucharistie, troisième Couronnes d'amour au Sacré-Cœur. L'Eucharistie, «le sacrement d'amour » - La Communion et l'adoration Spiritualité dehonienne – études universitaires

2. Les méditations sur l'Incarnation, la vie cachée et la vie apostolique de Jésus, première Couronne d'amour au Sacré-Cœur. Les dons de Dieu dans son Incarnation - La vie cachée de Jésus à Nazareth - La vie apostolique et les enseignements de Jésus

3. Les méditations sur la Passion de Jésus-Christ, deuxième Couronne d'amour au Sacré-Cœur. L'oblation de Jésus, de l'Ecce venio à Ecce homo et la continuation dans l'Eucharistie - L'abandon de Jésus - Le côté ouvert après la Mort de Jésus et la dévotion du Coeur du Christ

Chapitre III : Les dispositions spirituelles, la dévotion du Cœur du Christ et l'exercice d'union à Jésus dans les Couronnes d'amour au Sacré-Coeur.

1. Les dispositions spirituelles de Léon Dehon dans les Couronnes d'amour au Sacré-Cœur. Le christocentrisme - La vie d'union à Jésus Christ - La dévotion au Coeur de Jésus

2. Les aspects de la dévotion du Coeur de Jésus dans les Couronnes d'amour au Sacré-Cœur La prière et la vie d'oraison - La vie d'amour - La vie de sacrifice, la « réparation », l'abandon et la fidélité en petites choses.

3. L'exercice d'union à Jésus dans les Couronnes d'amour au Sacré-Cœur. La bonté de Dieu et le détachement des créatures - La contemplation et la docilité à la grâce - L'abandon à la Providence divine ou la « consommation de l'amour ».

Nella breve presentazione che ne ha fatto per «Inter Fratres»[6], che qui riprendiamo in nostra traduzione, Dominique Ai Long Vu, si introduce scrivendo che «Les *Couronnes d'amour au Sacré-Coeur*, come il rosario, sono un esercizio della pietà cristiana. Per Leone Dehon, questo esercizio non consiste in delle ripetizioni, ma nella meditazione delle circostanze della vita di Gesù. Per lui infatti il principio della salvezza consiste nel cercare di conoscere Gesù, il Cristo.[7]

Questi esercizi di meditazione ci aiutano a meglio conoscere, amare, servire Dio. Nella contemplazione di Gesù (soprattutto attraverso l'Eucaristia e il Vangelo), noi non finiamo mai di scoprire la carità di Dio e nemmeno di scoprire la nostra incapacità a lasciarci guidare dal suo Spirito. Non è questo un mistero della vita cristiana?

A mio modo di vedere le *Couronnes d'amour au Sacré-Cœur* sono come un cammino di discernimento della relazione tra Dio e l'uomo grazie a Gesù. Questo discernimento non richiede soltanto il

[6] Cfr. 5-8 mai - août 2016.
[7] cf. OSP 1, p.137.

nostro intelletto, ma anche la grazia dello Spirito. Infatti i misteri di Dio sono illuminati in Gesù dal suo Spirito.

Ci sono due movimenti nelle *Couronnes d'amour au Sacré-Cœur*. Un movimento verso Dio mediante Gesù, con le meditazioni della sua vita. Poi, il movimento in direzione degli uomini attraverso la missione, le attività sociali, sotto la luce pasquale di Gesù, comunicata dal suo Spirito.

Questi due movimenti possono essere presentati in tre tappe: in primo luogo è la meditazione e la contemplazione per conoscere Gesù Cristo, quindi è l'accoglimento dei voleri di Dio comunicati dal suo Spirito e, infine, la messa in opera della luce interiore mediante una vita di abbandono per amore che comincia con il fare bene le piccole cose nella vita quotidiana.

Questi due movimenti sono le condizioni del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società. Questo regno, in fin dei conti, è Dio stesso. Il Regno del Cuore di Gesù nelle anime è la realizzazione di quello che san Paolo dice: non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me (Gal 2,20). Il Regno del Cuore di Gesù nella società esige che Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15,28). Dio è il Dio della giustizia, della carità, della misericordia, della pietà per i piccoli, gli umili e quelli che soffrono[8].

"*La vérité et la charité*, dice Léon Dehon, *ont été les deux grandes passions de ma vie, et je n'ai qu'un désir, c'est qu'elles soient les deux seuls attraits de l'oeuvres que je laisserai*"[9].

Per me, questa frase riassume nel modo migliore le *Couronnes d'amour au Sacré-Coeur*, e anche il filo conduttore dell'opera spirituale di Dehon. Il modello della carità si trova tutto in Gesù. Il Cuore di Gesù è il simbolo dell'amore di Dio verso gli uomini e dell'uomo verso Dio. Questa è la ragione per la quale si deve meditare il Vangelo.

Infatti il Cuore di Gesù, per Dehon, è tutto il Vangelo[10]. L'amore di Dio è gratuito e può trasformare tutte le azioni umane in atti di carità. Per rimanere in questo Amore, un tema caro del Vangelo di san Giovanni, è necessario che facciamo degli sforzi che sono, per Dehon, la partecipazione all'Eucaristia e la vita di preghiera[11].

Le meditazioni dovrebbero svilupparsi attorno all'Eucaristia. Se questa viene a mancare, le meditazioni cadranno nel vuoto.

L'Eucaristia non è soltanto un mezzo per alimentare il fuoco della carità che Gesù è venuto a portare agli uomini essa esprime e riproduce l'oblazione del Verbo di Dio, attraverso la quale l'Incarnazione e la Redenzione sono realizzate in Gesù Cristo dallo Spirito.

Essa è anche un luogo per ricevere lo Spirito di Gesù. È in questo Spirito che non siamo più noi che viviamo, è Gesù che vive in noi (cfr. Gal 2,20). Così, per Dehon, "*l'Eucaristia, non è altro che l'Incarnazione applicata a ognuno di noi*".[12]

Dehon ama molto fare degli esercizi di meditazione e contemplazione. Questo non significa che per la sua spiritualità egli adotti la vita contemplativa. Meditazione e contemplazione mirano soprattutto a costruire la vita di unione a Cristo che è come il fondamento degli apostolati nella società. Più un albero ha radici ben piantate nella terra, più esso sopporta le tempeste e la siccità. Ugualmente più la vita di unione al Cristo è perfetta , più l'uomo resiste meglio alle tentazioni del mondo che sopravvengono nell'apostolato.

Conoscendo e rivestendo la carità del Cristo, l'uomo non può ripiegarsi su se stesso, perché la carità di Cristo ci spinge (2 Cor 5,14). Ripiegandosi su se stesi, gli uomini giungono spesso allo scoraggiamento scoprendo i loro limiti. Al contrario, dimenticando se stessi per unirsi a Gesù per amore, essi "aspirano a desideri sempre più grand" volendo mostrare la loro riconoscenza verso colui che li ha amati per primo offrendosi e morendo per loro[13]. Questa disposizione interiore conduce così Dehon verso le attività sociali. L'amore di Dio è inseparabile dall'amore del prossimo (cf. Mc 12, 30s).

---

[8] cf. OSP 1, 233.
[9] (NQT, I, 152).
[10] Cf. OSP 5, p.447.
[11] Cf. OSP 2, p.23.
[12] Cf. OSP 2, p. 421
[13] Cf. OSP 2, p.501s.

La verità di cui parla Dehon è iscritta nella carità che implica nel contempo la giustizia. Questa verità non è altro che Dio stesso.

Non dice forse Gesù che lui è la via, la verità e la vita ? Agire conformemente alla volontà di Dio o agire nel suo Spirito, è un modo di agire in questa Verità. Come discernere questa volontà di Dio che sorge soprattutto nell'intimità di ogni cristiano?

Per agire nella verità, occorre in promo luogo imparare il distacco dalle creature. Questo distacco non vuole dire il rifiuto o il disprezzo delle creature, ma si tratta di utilizzarle per un fine buono: per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Quello che abbiamo e siamo dovrebbe tendere a questi due scopi. Più l'uomo si distacca dalle creature, più può prendere il volo verso Dio.

Per noi, religiosi, il distacco dalle creature può essere inteso anche come disponibilità per il progetto comunitario. Manteniamo un certo distacco dai nostri progetti personali per meglio consacrarci al progetto comunitario!

Questo distacco dalla creature è considerato come una preparazione a svuotarsi da se stesso e lasciare cosi spazio allo Spirito per agire in noi. Il "*laisser faire*" lo Spirito è ciò che Dehon chiama abbandono.

Nelle sue sofferenze sulla croce, Gesù ha emesso un grande grido: Dio mio., Dio mio, perché mi hai abbandonato (Mt 27,46)?

Dopo tutto, l'atto di abbandono sublime di Gesù, per Dehon, si esprime mediante questa disposizione : *Padre, io rimetto il mio spirito nelle tue mani* (cfr. Lc 23,46). Perché la missione del Figlio è fare la volontà del Padre (cfr. Eb 10,7). Per i devoti del Cuore di Gesù, questo atto di abbandono da tutto il valore alla loro vita. Perché più esso diventa abituale, più domina gli altri[14]. Il fondamento della vocazione degli Oblati, per Dehon, è l' "*abandon parfait au bon plaisir de Dieu*"[15].

L'abbandono dehoniano non è dunque un'indifferenza o un rifiuto di ciò che ci sembra difficile da portare o di ciò che ci causa delle sofferenze. L'abbandono, per Dehon, è il frutto della fede e della fiducia in Dio[16]. È un atto di cooperazione attiva nello Spirito. possiamo sempre negoziare ciò che non ci sembra bene, come Gesù stesso ha chiesto al Padre suo. Dopo tutto, Padre, rimetto il mio spirito nelle tue mani (cfr. Lc 23,46).

Le *Couronnes d'amour au Sacré-Cœur* presentano soprattutto la vita di amore e di unione al Cristo. "*Per me*, dice Dehon, *è il solo cammino nel quale io posso camminare un po' saldamente. Le altre direzioni possono convincere il mio spirito, esse non mi prendono abbastanza fortemente. È la mia vita, è la vocazione. Gesù vuole da me un tenero amore o niente. L'amore mi basta per tutto; mi aiuta a umiliarmi, a pentirmi, a seguire i consigli della perfezione, a tenermi unito a Nostro Signore. È la mia salvezza ed è la mia santificazione*".[17]

Sappiamo che questa Triple Couronne fu pubblicata nel 1905, nel periodo di attività sociale intensa di Dehon. Le *Couronnes d'amour au Sacré-Cœur* pienezza di senso negli impegni sociali. Questi impegni possono configurarsi in diversi contesti. La vita di Dehon ci mostra che egli si è molto impegnato per aprire le coscienze alla carità e alla giustizia. Non è soltanto la giustizia divina che è Dio stesso donantesi nel suo Figlio per pagare i debiti del peccato al posto degli uomini, è anche la giustizia nella società.

Dehon ha espresso questo spirito di Giustizia e di carità attraverso le sue opere scritte, le sue partecipazioni ai contesti sociali, la sua vita con i confratelli e con coloro che lo incontravano. Non è un messaggio di speranza di Dehon, una speranza che consiste nel (ri)conoscimento di Gesù Cristo e negli impegni per ristabilire il Regno del Cuore di Cristo nelle anime e nelle società? ».

FR. DOMINIQUE AI LONG VU

[14] Cf. OSP 2, p.375.
[15] S. FALLEUR, Cahiers, p.199
[16] NQT, vol. I, p.89
[17] NQT, vol. III, p.139-140

Droghe leggere e rinuncia a educare

Sul dibattito legato alla proposta di legge in commissione al Parlamento in questi mesi, mi permetto di offrire una breve riflessione che prova ad analizzare la questione da un punto di vista che sento molto caro e importante per il futuro del nostro paese.

Chi ha presentato la proposta di legge l'ha motivata insistendo principalmente sull'idea che legalizzando le droghe leggere verrebbe dato un duro colpo alla criminalità organizzata. Credo che sia difficile poter fare una valutazione anticipata in questo senso: conosciamo bene infatti il detto popolare: "*Fatta la legge, trovato l'inganno*".

Ugualmente, pur avendo un mio pensiero in proposito, non vorrei entrare nel dibattito tra chi sostiene la possibilità della legalizzazione in forza del fatto che "*non è uno spinello ogni tanto che crea dipendenza o incapacità ad avere una propria vita come tanti*"; o viceversa chi vi è contrario in ragione del dato inconfutabile che tutti coloro che finisco nella schiavitù delle droghe cosiddette "pesanti" sono sempre prima passati attraversato la sperimentazione delle droghe leggere.

Credo sia piuttosto importante provare ad affrontare la questione dal punto di vista del senso che coloro che fanno uso di droghe leggere associano a questo comportamento. Lo stesso ragionamento si potrebbe fare sull'uso smodato dell'alcol, specialmente tra i giovani, ma qui il discorso si farebbe più articolato, perché davanti ad una sostanza che si trova comunemente in commercio.

Tornando al ragionamento sull'uso delle droghe leggere, secondo alcuni si tratta di un divertimento come tanti, un modo per stare insieme agli amici e ricercare nuove emozioni. Potrei controbattere dicendo che sono stupito dal fatto che non ci sia capacità di divertirsi e stare insieme, senza fare a meno di questa modalità artificiosa per provare emozioni positive.

Alti sostengono: "*Che male c'è? Lo fanno tutti!*" Rispondo che non esistono scelte neutre. Le nostre azioni hanno sempre delle ripercussioni: se non altro sul piano economico, se si vuole proprio escludere quelle sulla salute! Mi stupisce inoltre che tanti si comportino come un branco di "pecoroni", e quando sono in gruppo non abbiano il coraggio di andare controcorrente.

Ci si potrebbe fermare qui, se non fosse che, nel momento in cui viene presentato questo disegno di legge, è come se fosse lo Stato a portare le argomentazioni suddette! Uno Stato che, come ci ricorda l'amico ex magistrato Maurizio Millo, ha nelle sue fondamenta una Costituzione che non è neutra, che non è indifferente alle scelte dei suoi cittadini, ma porta in sé un alto messaggio educativo, chiedendo loro di impegnarsi a costruire una convivenza all'insegna della solidarietà e della responsabilità.

Una legge come quella della legalizzazione delle droghe leggere si pone in controtendenza con la prospettiva educativa della Costituzione; come se fosse indifferente per lo Stato una scelta dei suoi abitanti in merito all'uso. Potremmo concludere quindi che, approvando questa legge, lo Stato rinuncerebbe ad educare i suoi cittadini verso scelte ben più alte e di maggior senso, come furono quelle che ispirarono i padri costituzionali nella redazione della Costituzione Italiana.

La prospettiva che ne deriverebbe è veramente desolante!

GIOVANNI MENGOLI

GIUBILEO: *PORTA SANTA* A BOCCADIRIO

"Chi non vede, non può credere". Si sta rivelando un fatto, un avvenimento che ci sembra vada senz'altro al di là delle aspettative. Inizialmente non era stata concessa la "Porta Santa". Con il cambio del vescovo della Diocesi di Bologna, è stata concessa la "Porta Santa" (la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria del giubileo della misericordia anche al santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio), esattamente il 31 maggio 2016, con grande partecipazione di popolo (il santuario era più che gremito; si sono dovute lasciare le porte aperte, perché anche quelli erano rimasti fuori potessero in qualche modo seguire, partecipare). Il nuovo vescovo ha subito attirato le simpatie della gente.

L'evento Giubileo-Porta Santa si sta rivelando veramente una sorpresa. Si ha la netta sensazione che quest'anno, sia nei giorni feriali, che nei giorni festivi, ci sia più passaggio di fedeli, di pellegrini, diversi dei quali non mai stati a Boccadirio.

Si può ipotizzare che ciò sia dovuto, almeno in parte, alla Porta Santa? Il fatto è che molti compiono il rito della Porta Santa, appositamente preparato per la circostanza.

Qui ci sarebbe subito da chiedersi: perché? Che cosa ci sta dietro? È difficile, per non dire impossibile rispondere.

Siccome però il rito prevede anche il sacramento della confessione sacramentale, forse una certa risposta può venire proprio dall'ascolto delle confessioni.

Ebbene, proprio dall'ascolto di tali confessioni sembra di poter ricavare talune importanti impressioni, quali:

– al di là di una fascia o categoria di cristiani meramente abitudinari (per questi la Porta Santa o indulgenza plenaria è una pratica religiosa in più da fare, che si può fare),

– al di là anche di quelli che lo fanno, così, perché la coincidenza dell'arrivo a Boccadirio con la Porta Santa, compiono la pratica quasi come una sorta di scaramanzia (premunirsi contro possibili eventi negativi),

– una notevole percentuale, però, per un bisogno di aggiustare i propri conti con il buon Dio e quindi anche con la vita, con la propria vita e con quella degli altri.

Ci sembra un segnale quanto mai interessante e significativo. Qui è opportuno rilevare anche le fasce di età e il genere di persone che compiono il rito. Manca, purtroppo, quasi completamente il mondo giovanile (le nuove generazioni). Comunque, si va dai cinquant'anni in su.

La fascia largamente maggioritaria sono gli anziani. Colpisce anche l'alta percentuale di uomini. Le donne sono un fenomeno tradizionale e quindi, sotto un certo aspetto, non fanno testo. Gli uomini assai di meno.

A Boccadirio questa volta non è così, specialmente in quest'ultimo periodo. Come mai?

Si può ritenerlo un segnale di ripensamento, di ritorno alle origini della propria vita cristiana?

Che cosa induce queste persone a un ritorno al sacramento della confessione?

Senza dubbio alcuni fattori esterni, come la personalità carismatica di papa Francesco e la semplicità-umiltà evangelica del nuovo vescovo, monsignor Matteo Maria Zuppi, insieme alla sua calda e viva umanità, possono aver aiutato e aiutare molti a riscoprire la loro fede cristiana.

Ma mi sembra che una delle ragioni fondamentali sia di tipo antropologico profondo: la fine di tante, di tutte le illusioni della vita e il venirsi a trovare sempre più soli davanti al mistero della vita e l'essere incamminati inesorabilmente verso la fine della stessa, con la consapevolezza di giocarsi veramente tutto e per sempre.

Il Giubileo della misericordia e la Porta Santa a Boccadirio sembrano proprio rappresentare, non solo l'occasione buona per tutto questo, ma anche un forte incentivo.

Si può pensare che tutto questo possa significare qualcosa anche per le nuove generazioni, apparentemente così lontane ed estranee? Credo proprio di sì. Poco o tanto è inevitabile che un certo influsso indotto possa esercitarsi.

E qui allora dobbiamo dire grazie a Papa Francesco e un grazie particolare all'Arcivescovo di Bologna che ci ha dato la possibilità di aprire la Porta Santa a Boccadirio.

Significa senza dubbio vitalità e rinomanza per il Santuario, ma quello che più conta è il servizio alla Chiesa e all'umanità della vita nel segno della misericordia[18].

p. Luciano Munaro

[18] ***Immagini:*** *Antico Crocifisso posto accanto alla Porta Santa;*
Porta Santa del Santuario di Boccadirio;
Uno dei diciassette poster collocati all'interno del chiostro del Santuario a mo' di catechesi per i Pellegrini che varcano la Porta Santa.

Prima pietra

della nuova chiesa

Regina Pacis

«Il 16 giugno 1984, nella periferia est di Modena, veniva benedetta da mons. Quadri la chiesa-capannone di *Regina Pacis*: *"Finalmente abbiamo un punto di riferimento per una comunità che sta ancora sviluppandosi e crescendo in continuazione"* scriveva p. Tavilla nella cronaca di quel giorno.
E il giorno dopo, 17 giugno 1984: *"È la prima domenica che celebriamo l'Eucaristia nella nuova chiesa.*
Dopo le feste pasquali, alla fine di aprile abbiamo dovuto lasciare il capannone di via Indipendenza, dove per cinque anni si è svolta tutta la vita parrocchiale. L'abbiamo lasciato con un po' di nostalgia, ma ormai era insufficiente ai bisogni della comunità, e poi scadeva il contratto. Durante il mese di maggio, fino a metà giugno, abbiamo svolto tutte le funzioni nella chiesa di Saliceto Panaro: la chiesa che è la sintesi della storia di questa parrocchia. Oggi, la santa Messa delle 10,30 concelebrata con p. Onorio è stata sentita in modo particolare. Abbiamo celebrato i primi battesimi, quasi per riaffermare che la comunità cristiana si radica su questo sacramento e trova il suo compimento nell'Eucaristia… Sarebbe ben poca cosa la chiesa di pietra se non costruiamo la Chiesa viva.

Non solo un capannone…

Per sottolineare il momento di passaggio che oggi, 18 settembre 2016[19], stiamo vivendo, mi è sembrata opportuna questa memoria sul precedente passaggio a inizio anni '80. P. Luciano Tavilla ricorda la chiesa di S. Vincenzo, "*la chiesa che è la sintesi della storia di questa parrocchia"*: per questo nella posa di oggi c'è una pietra proveniente da quella chiesa, a voler dire questa continuità di significato tra l'antica comunità rurale che a quella chiesa faceva riferimento e la nuova realtà, che le scelte urbanistiche hanno portato a sud della linea ferroviaria. E ricorda poi il passaggio dal capannone di via Indipendenza a questa "chiesa provvisoria", punto di riferimento *"per una comunità che sta ancora crescendo"*.
Ci viene così indicato un significato per il passaggio che oggi viviamo: una comunità è cresciuta a fianco del crescere delle case degli uomini e delle donne che via via sono venuti ad abitare in questa zona di Modena, una comunità che anche nel suo "vestito" esterno non ha voluto imporsi subito, ma si è quasi identificata e confusa con i tanti capannoni che ospitavano le attività lavorative.
Una comunità appunto laboriosa, che è cresciuta in questi 30 e più anni, che è diventata luogo di incontro e accoglienza, riferimento non solo per i credenti, ma spesso anche per tanti altri.

[19] Al termine dell'ultima celebrazione, prima della demolizione - 18 settembre 2016.

Il passaggio ora a un edificio più stabile e duraturo è il segno del radicarsi di una comunità stabile, costante nella testimonianza della comunione, una comunità capace di favorire l'incontro delle persone con Cristo e per questo, a maggior ragione, tra di loro.
Così oggi, con questa celebrazione, l'ultima ufficiale, salutiamo questo luogo, così come allora venne salutato quello di via Indipendenza: "con un po' di nostalgia" diceva padre Luciano.
A maggior ragione può esserci un po' di nostalgia nel salutare questo capannone, e non solo perché ci siamo stati 32 anni e non solo 5!

- Per me è stata la chiesa di tutti i 22 anni di parroco: ed era già grande rispetto al negozio dei primi dieci anni di prete a Garbagnate Milanese.
- Per molti è stata la chiesa della crescita cristiana e non solo, luogo significativo dove venire a pregare o a staccare dalla fretta… Che brutte le chiese chiuse!
- Tanti bambini e ragazzi hanno vissuto qui la Prima Comunione o la Cresima… sicuramente più di 1500! Molti anche i battesimi, ma pochi i matrimoni, perché san Vincenzo si presta di più.
- Tante persone qui sono state affidate al risorto nell'ultimo giorno della loro presenza tra noi: anche alcuni bambini come Giorgia e Matteo, e qualche ragazzo e giovane come Francesca e Patrizia, oltre a molti adulti e anziani: tra tutti permettete un ricordo particolare per il diacono Guglielmo Voli, per la Mimma e la altre signore del gruppo "Anziano è bello", e soprattutto per padre Luciano e padre Onorio, i due primi parroci e animatori di questa comunità.
- Tra le celebrazioni significative non vanno dimenticate le ordinazioni sacerdotali di padre Oliviero, presieduta da mons. Quadri il 15 giugno 1985; e di p. Giovanni Mengoli, presieduta da mons. Cocchi il 14 giugno 2003. Ricordo anche l'ordinazione diaconale di p. Agostino Milesi e p. Pierluigi Cabri, che qui ha fatto anche la sua professione religiosa.
- Un doveroso ricordo va anche a quanti, in maniera semplice e discreta si sono presi cura di questa chiesa per aprirla e chiuderla, per pulirla e addobbarla, per accudirla come fosse la propria casa. A loro un grazie sincero.

Salutiamo quindi questo luogo, ma solo per poco.
Su questo stesso terreno la comunità di *Regina Pacis* tornerà ad incontrarsi e a celebrare tra circa due anni. Ci sono certamente anche motivi economici nella decisione di non costruire altrove - perché in quel caso questo capannone sarebbe diventato un peso economico per una chiesa che vuole essere il più leggera possibile di strutture, per essere il più agile e disponibile possibile nel servizio alle persone - ma c'è soprattutto la scelta di rendere definitivo questo che ormai è individuato, riconosciuto e amato come il luogo della *Regina Pacis*».

…ecce nova facio omnia

Per questo è bello che, nella posa della prima pietra che ora verrà fatta, ci sia insieme un "pezzo" di questo capannone, oltre al segno della chiesa di San Vincenzo.
Anche se le ruspe non arriveranno a demolire già domani, confesso che uscendo di qui, avrò l'impressione del venir meno di un pezzo importante di questa comunità, non certo il più bello e appariscente, ma sicuramente il più significativo della storia di questi 30 e più anni, con il suo carico di storie e di persone. Ma altrettanto significativa, e per ben più di 32 anni, sarà la nuova chiesa e soprattutto il cammino di questa comunità che in questo luogo rinnovato tornerà a celebrare a lavori finiti.
Quando fu firmata la Convenzione tra la Provincia ITS e la Diocesi di Modena (1984), la Parrocchia appena intitolata *Regina Pacis* poteva contare su alcuni ambienti per le attività (circa 400 mq disposti su due piani) e su un capannone uso-chiesa di circa 380 mq.

La vecchia chiesa di Saliceto Panaro, pur piena di una storia lunga 1300 anni, era ormai tagliata fuori dalla linea ferroviaria e soprattutto dallo sviluppo urbanistico: circa 120 le famiglie della "campagna", più di 3200 quelle dei nuovi insediamenti a sud della ferrovia. Per questo la diocesi aveva giocato di anticipo acquisendo dal seminario un terreno, poi ceduto alla Parrocchia, che ha il pregio di essere baricentrico rispetto al quartiere circostante.

Nel 1991 p. Onorio e il Consiglio pastorale decisero di avviare l'iter per dotare la parrocchia, che continuava a crescere come numero di famiglie, di persone e di attività, degli ambienti necessari e di una chiesa definitiva.

L'idea di procedere per stralci successivi si è poi condensata in due passaggi: il primo con la costruzione dell'edificio per le opere parrocchiali, realizzato nel 2000-2001 e finanziato per metà con i fondi CEI e per metà con fondi propri, il secondo a partire dal 2006, una volta terminati i debiti contratti, con l'avvio della riflessione sul progetto della nuova chiesa. È stata questa una esperienza interessante, portata avanti prima con un piccolo gruppo di giovani professionisti del settore (ex animatori o ex capi scout), poi ancora con loro in dialogo con il Consiglio pastorale e con la Commissione per la nuova chiesa.

La posa della prima pietra, avvenuta domenica 18 settembre, segna il punto di avvio della realizzazione di questo progetto condiviso. I 10 anni di preparazione, "frutto" anche di qualche intoppo da parte della Diocesi e dell'Ufficio nuove chiese della CEI, sono comunque serviti ad un approfondimento del confronto, sempre aperto e collaborativo, sulle idee di fondo tra Commissione e progettisti.

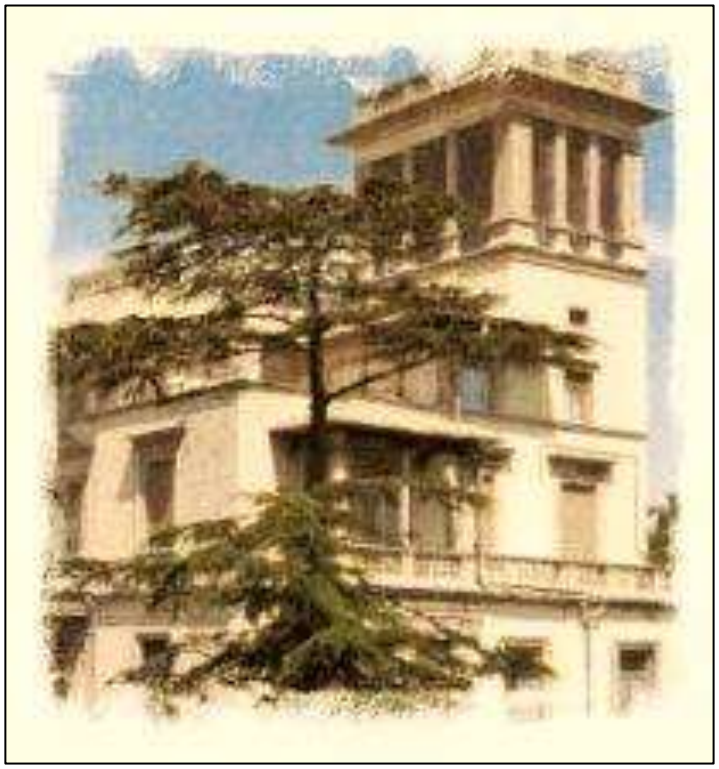
Il costo previsto è di € 2.600.000,00, finanziati per € 1.720.000,00 dalla CEI (Ufficio nuove chiese con i fondi provenienti dall'8xmille) e per la parte restante con fondi propri della parrocchia.

La presenza di molte persone alla celebrazione presieduta dal nostro Provinciale p. Oliviero, dice il sostanziale consenso a questa realizzazione, che ha trovato qualche divergenza solo sulla opportunità di costruire altrove, come era inizialmente previsto, o di sostituire il capannone, come è poi stato deciso, e non solo per motivi economici immediati e futuri, ma soprattutto per dare continuità e visibilità definitiva a quello che ormai è identificato come il "luogo" della comunità di *Regina Pacis*.

Semplici i segni di una posa quasi simbolica, visto il ritardo di qualche settimana rispetto alle previsioni di avvio del cantiere, fatta comunque nel luogo esatto dove troveranno posto le fondamenta dell'altare della nuova chiesa: le classiche pergamene, con le firme dei parrocchiani, allegate alla pergamena con il verbale della posa firmato dai pp. Oliviero, Gianluca, Renato, dai progettisti e responsabili dell'impresa costruttrice; due pietre "prelevate" dalla vecchia chiesa di Saliceto Panaro e dal capannone che sarà demolito, a dire la memoria di una storia del passato di questa comunità e la volontà di continuarla come presenza testimoniante negli anni a venire.

RENATO ZANON

Casa del Missionario



Considerazioni a margine della richiesta di confrontare la nostra comunità con quello che si trova scritto nel PE

L'invito a fare una riflessione sulla comunità a partire da ciò che è stato scritto nel PE del XI Capitolo provinciale ci stimola a fare una riflessione sul NOME da dare allo stile di vita che stiamo vivendo nella Casa del missionario. Questo perché, diciamolo subito, il nostro quotidiano, più che riferirsi agli orientamenti succitati, (tra l'altro tutti riferiti al FARE; basta analizzare i verbi usati) ha voluto riferirsi al nostro ESSERE in un certo modo, provocato da due grosse circostanze che dal 2015 al 2016 abbiamo dovuto affrontare: le varie malattie che hanno colpito i nostri confratelli e la presenza dell'*Associazione Emozioni Giocate*.

Le infermità

**la comunità, insieme a momenti molto belli e significativi, pieni di creatività e entusiasmo apostolico, ha vissuto momenti difficili, dovuti non tanto a disaccordi fra noi cinque o alla incapacità di fare comunione ma alla malattia che ha colpito prima p. Tarcisio, poi p. Ezio e infine, in forma mortale, p. Girolamo.

Non è stata una cosa facile per noi gestirle, in questa casa così "ricca" di barriere architettoniche; noi senza preparazione, a contatto con patologie così diverse da quelle della "normale amministrazione"; impegnati comunque a portare avanti: le attività della casa, gli impegni di ministero, le visite quotidiane all'ospedale quando le degenze c'erano e i frequenti *day hospital* cui qualche altro confratello doveva sottoporsi. Tra dubbi, speranze, mezze verità da dire e non dire: non sono stati mesi facili.

Per cui **abbiamo lasciato volutamente indietro** ciò che è raccomandato vivamente a ogni comunità: s*tendere programma (4) effettuare verifiche (7) scadenze settimanali … privilegiare (10) … discernere, definire, concordare (11), far fronte con strumenti (27).* Tutte indicazioni valide ma le nostre priorità sono state "altre". Alla strategia dei mezzi opportuni per crescere come comunità (!?!), abbiamo privilegiato **la qualità della vita** della nostra comunità, riferendoci prima alle persone e alle loro necessità e solo poi al PE.

Sì, qualche riunione (CdF), l'adorazione, i momenti quotidiani di preghiera liturgica, (spesso lasciati con libertà alla possibilità di ognuno), non sono mai mancati. Sollecitati poi dagli avvenimenti, ci consultiamo quotidianamente all'ora dei pasti e spesso anche durante la adorazione eucaristica.

Emozioni giocate

Se da un lato accogliere l'*Associazione* ha voluto dire Apertura, Accoglienza, Attenzione alle nuove povertà, dall'altro la scelta ha sconvolto i calmi ritmi di noi vecchiotti che vivevamo in pace, nel silenzio religioso, cadenzato da preghiera, TV; indisturbati nelle rare concelebrazioni, soddisfatti di un apostolato ben programmato.

Con *Emozioni Giocate* i nostri ritmi, per forza di cose, hanno subito cambiamenti: per orari, frastuono, canti, musiche, danze, pianti, spesso urli… Colloqui improvvisi richieste da genitori o animatori. Adorazione, preghiera, silenzi… tutto da programmare in altri modi. Ci siamo trovati d'accordo nelle conclusioni senza difficoltà e abbiamo accettato il nuovo stile.

Le scelte suggerite dal Capitolo le rileggiamo nella nostra realtà, alla luce della nuova presenza e della nostra età: quando si può si fanno e quando no, no!

Non abbiamo, come si usa dire, fatto saltare il banco!

Alla *condizione straordinaria di fragilità (27)* la nostra comunità ha fatto fronte con tutte le sue forze, senza ricorrere a "padri spirituali" (!!! Ma scherziamo?!!!).

****In quanto al "ridimensionamento della comunità" (57)** non ci avevamo mai pensato. Eravamo contenti di essere cinque; c'era stima, ascolto, voglia di lavorare, interscambio: non avevamo conflitti …

Stavamo bene insieme e ringraziavamo Dio. Ci ha pensato lui a ridimensionarci, convinti che continuerà certamente a farlo ancora, e non solo con noi della Casa del Missionario.

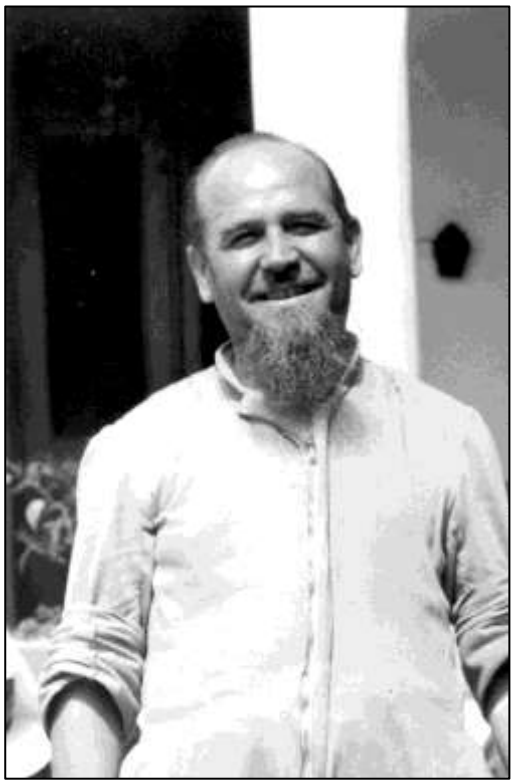
12 settembre 2016

LA COMUNITÀ DI GENOVA

PASSAGGIO DI PROVINCIA da MOZ a ITS

p. EMILIO GIORGI: dal 14 settembre 2016 (prot. Superiore Generale 0382/2016)

p. GIUSEPPE RUFFINI: dal 14 settembre 2016 (prot. Superiore Generale 0384/2016)



«*Ora facciamo l'elogio di uomini gloriosi*» (Sir 44,1)

Centenario della nascita di padre Celeste Pizzi

La sera del 2 settembre 2016, ricorrendo il Centenario della nascita di padre Celeste Pizzi, sacerdote-missionario dehoniano, nativo di Bariana, la comunità pastorale S. Croce e la parrocchia di Bariana, hanno ricordato l'evento con una festa dedicata al sacerdote e concittadino, con la concelebrazione della S. Messa del parroco della Comunità, don C. Galimberti, con p. T. Benini per la comunità dei Sacerdoti del sacro Cuore, don C. Colombo, vicario parrocchiale e don S. Morandini. Dopo la Messa è stata presentata la pubblicazione sulla vita di p. Pizzi da parte dello storico Salvatore Capodici. È seguito un momento di preghiera davanti al busto del Padre.

«2 settembre 2016: ricorre oggi il Centenario della nascita di Padre Celeste Pizzi, un figlio, un sacerdote, un missionario, nativo di Bariana. La ricorrenza dunque non poteva passare inosservata, perché aiuta a ricordarci che egli è stato una guida che ci ha indicato degli ideali, religiosi, sociali ed umani, da lui praticati.

Ho conosciuto Padre Pizzi in occasione delle sue presenze nei periodi di riposo che veniva a trascorrere a Bariana: la sua personalità la si scorgeva a vista nello sguardo, nel dialogare con lui, nelle convinzioni che sapeva suggerire. Ti appariva subito come un pastore d'anime, un missionario zelante, un sacerdote volitivo, determinato, un sacerdote d'azione. Seppe indirizzare le anime al buon Dio, difendere con decisione i diritti umani, i valori della giustizia ogni qual volta li vedeva calpestati, specie in terra di missione, nella gente a lui affidata.

Data l'ora, mi limito solo ad accennare qualche aspetto della sua vita e della sua opera pastorale; molti altri spunti li troverete sviluppati nella biografia che questa sera vi verrà presentata. Padre Pizzi:

– È nativo di Bariana: terra da lui molto amata e alla quale rimase legato per tutta la vita.

– Figlio di una famiglia contadina, come gran parte della popolazione locale della prima metà del Novecento, rimase legato alla sua terra, alla sua gente, per sempre e per tutta la vita, dedicandosi ad essa in ogni periodo in cui gli è stato possibile.

– Per Bariana egli nutrì un'attenzione incondizionata, perché la sua gente, la sua comunità progredisse sotto la protezione del buon Dio e perché le strutture religiose ivi sviluppatesi, anche e soprattutto su suo personale intervento, fossero degne dello splendore della casa di Dio.

– Lottò, è il caso di dirlo, per il riscatto religioso, sociale, morale e civile della sua frazione con instancabile operosità e vigore.

– Fanciullo di 11 anni vide costruire tra il 1926-1927, queste chiesa. Ricordiamo che allora i Barianesi venivano quasi derisi dai garbagnatesi, perché, si diceva, non avevano neanche una chiesa. Ricorderà di quel periodo: "*In tutti i cortili, nelle case, per le strade e nelle stalle si diceva che Bariana avrebbe avuto la sua chiesa. Difatti, accolti in trionfo, arrivarono i primi carretti con mattoni e sabbia. Vederli quei contadini, sui loro carri, trainati dai loro cavalli, parevano dei Cesari in Campidoglio. Penso che, solo in cielo si farà uguale festa per un peccatore pentito che ritorna a penitenza. I ragazzi di Bariana, che prima abbassavano la testa come cani bastonati quando i loro coetanei li scherzavano perché non avevano neanche la chiesa, ora vanno spavaldi e fieri come bersaglieri con la piuma sul cappello*".

La chiesa, una volta ultimata, venne dedicata a S. Giuseppe Artigiano, secondo il volere della famiglia del dott. Giuseppe Marietti che aveva donato il terreno.

Diventò sacerdote e, in attesa di andare in missione, sostò tra il 1944-1945, a Bariana: aiutò gli sfollati, gli sbandati, i perseguitati dal regime. In questa fase si diede da fare per far prolungare la chiesa di 12 metri e l'anno successivo per farla dipingere dal pittore milanese Natale Penati. A lui padre Pizzi suggerì di rappresentare la regale figura del Sacro Cuore, che accoglie con le braccia allargate i fedeli. I dipinti si estesero su tutta la

chiesa: sull'arco presbiteriale la *Crocifissione* con gli angeli oranti e adoranti, sull'altro arco il *Transito di S. Giuseppe*, la *Madonna del Rosario* ed ancora *San Giuseppe*.

Nella navata la teoria dei Santi cari al popolo: *S. Isidoro* (patrono dei contadini), *S. Antonio Abate* (protettore degli animali), *S. Luigi e S. Tarcisio* (protettori dei giovani e dei ragazzi) Dall'altre parte: *S. Apollonia* (invocata contro il mal di denti), *S. Rita* (la santa degli impossibili), *S. Teresa del Bambin Gesù* e *S. Agnese* (protettrici delle giovani). E poi le varie rappresentazioni di scene del Vangelo in fondo.

1964-1965: Tornato dalla missione, d'accordo col parroco Mons. Gaiani, fu protagonista dell'istituzione della parrocchia a Bariana, parrocchia che quest'anno celebra il 50° di istituzione. Seguì l'itinerario delle pratiche in Curia, della costruzione delle strutture mancanti (casa del parroco e locali annessi); contattò diversi benefattori. Noto l'episodio di un importante imprenditore di Caronno, al quale si presentò dicendogli: Non vado via se non ricevo da lei un contributo per la chiesa di Bariana. E anche questa volta arrivò un'offerta di mezzo milione dell'epoca.

Tornato dalla missione ed assegnato nella parrocchia *Cristo Re* di Milano, spesso nelle feste ed in particolari occasioni ritornava a Bariana: qui aiutava i primi due parroci, Don Giovanni e Don Michele, nelle feste, nelle cerimonie, nelle confessioni, nelle celebrazioni solenni, rimanendo fedele e vicino alla sua gente e alla sua comunità.

Altro aspetto dell'apostolato di padre Pizzi, fu quello d'essere stato un missionario convinto e molto attivo. Non mi dilungo su questo punto perché troverete nell'opuscolo molte notizie del suo operato. Lavorò nella missione di Ile e a Quelimane in Mozambico. Si adoperò per l'evangelizzazione, la protezione sociale, morale ed umana di quelle popolazioni. Realizzò molte opere, difese la gente dalla povertà radicata, dalle prepotenze e dalle ingiustizie diffuse per mano dei potenti, degli oppressori, in nome dei diritti umani e della richiesta di uguaglianza. E lo fece così energicamente da essere considerato non più gradito: dovette ritornare in patria.

Un ultimo aspetto sulla figura di padre Pizzi fu quello dell'amore alla sua Congregazione. Vi entrò convinto. Quando undicenne chiese di entrare in seminario nella Scuola Apostolica di Albino, l'allora parroco di Garbagnate, don Ambrogio Legnani, quasi lo scartò, perché, a causa della morte della madre, il piccolo Celeste non aveva potuto frequentare gli approfondimenti di italiano, di storia e di qualche altra materia.

E allora rivolgendosi con convinzione al parroco gli disse: Se possono andare gli altri tre miei compagni, perché non posso andare anch'io? Ebbene fu accettato e dei quattro entrati in seminario fu l'unico ad arrivare al sacerdozio.

Frequentò i seminari dei dehoniani, i sacerdoti del sacro Cuore di padre Leone Dehon, che oggi a Garbagnate seguono la parrocchia di S. Giovanni, e nel 1943 venne ordinato sacerdote a Bologna. Seguì per 19 anni la vita missionaria in Mozambico, al rientro definitivo fu assegnato a Milano nella nascente parrocchia di *Cristo Re*, dove operò intensamente fino al 9 novembre1980, festa di Cristo Re.

L'indomani mattina un malore lo colse; chiamato il medico gli venne praticato il massaggio cardiaco, ma non ci fu niente da fare. La notizia della sua morte si diffuse rapidamente. Arrivò anche nella sua amata Bariana, i cui fedeli parteciparono al suo funerale. Venne sepolto nel cimitero di Via F.lli Signorelli nella cappella dei sacerdoti, dove ancora oggi riposa. Al suo nome l'amministrazione comunale intitolò l'adiacente piazza e la parrocchia gli eresse il monumento adiacente alla chiesa.

Padre Pizzi: una figura così ricca di fede e di operosità non può essere dimenticata a Bariana, di cui rimane un esempio da ammirare e un figlio illustre. Perciò abbiamo voluto conservarne la memoria con una pubblicazione in edizione limitata. Vi aiuterà a conservarne la memoria del sacerdote e concittadino e conoscere la sua intensa vita.

Essa non può mancare nelle case dei Barianesi, perché aiuterà a conoscere meglio il suo ardore sacerdotale, la sua personalità, gli ideali spirituali per cui visse, il percorso delle opere realizzate. Padre Pizzi dunque rimane una figura da conoscere e da tramandare alla memoria dei nostri figli e nipoti.

La storia di un popolo è come la storia di un albero, che non può fare a meno delle radici che lo hanno fatto crescere rigoglioso. E padre Pizzi, ben a ragione, può considerarsi una radice contemporanea della storia del XX secolo di Bariana, della storia della nostra chiesa e della comunità e della gente di questa frazione oggi proiettata verso un futuro fruttuoso. E allora ricordiamolo.

Grazie a padre Tullio per averci messo a disposizione molte fotografie, grazie al parroco don Claudio Galimberti e ai nipoti diretti per l'entusiasmo e il sostegno all'iniziativa e alla pubblicazione e grazie a tutti voi per l'attenzione».

SALVATORE CAPODICI

Ricordando

p. Mario Sangiorgio

di anni 93

Biassono (MB) 05.04.1923 – Bolognano (TN) 12.09.201

Non si sbaglierebbe a dire, ora che questa caratteristica appare molto insistita negli scritti dei Superiori maggiori e nei testi della Congregazione, che p. Mario Sangiorgio è stato nella sua lunga esistenza anche un anticipatore dell'*internazionalità* come caratteristica del dehoniano.

Nato nel 1923 a Biassono, provincia e diocesi di Milano, nella locale parrocchia di San Martino ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Quanto alla Cresima, la ricevette dal beato Alfredo Ildefonso Schuster, cardinale arcivescovo di Milano.

Entrato alla scuola Apostolica di Albino, dove fece gli studi medi e ginnasiali, frequentò poi il liceo, seguendo nel suo pellegrinare lo Scolasticato che tra il 1941 e il 1943 fu a Castelfranco di Sopra e poi a Foligno. Prefetto a Pagliare, studi di teologia a Bologna (1945-1949) vi ricevette via via tutti i ministeri e gli ordini. Laureato in Lettere alla Cattolica di Milano nel 1955, nell'Istituto era stato vicerettore e insegnante ad Albino (1953-1961), rettore e insegnante a Padova – Scuola Missionaria (1961-1967), rettore a Bologna–Centro Dehoniano (1967-1970), Consigliere provinciale (1960-1963 e 1969-1972). Nel 1974 aveva scelto di andare a lavorare con gli emigranti italiani in Germania. Fu così a Lippstadt (1974-1991) e, per qualche tempo, anche responsabile ed economo della Comunità territoriale.

Tornato a Milano I, era stato superiore delegato e Segretario delle Missioni tra il 1991 e il 1996. Trasferito a Genova fu rettore di quella comunità dal 1996 al 2001, quando chiese di recarsi in Camerun (1 agosto 2001) dove fu parroco della parrocchia di St. Anne a Ndoungué avendo chiesto il passaggio dalla Provincia IS (ITS) a quella CM (CMR). Il 9 settembre 2004 ricevette l'attestato d'onore di Tà Beù ghoun.

Rientrato in Italia e destinato a Genova dal 2005, chiese e ottenne il 3 dicembre 2008 il trasferimento dalla Provincia del Camerun a ITS. A Genova era rimasto per circa otto anni (2005-2013) per essere poi destinato a Bolognano dove risiedette dal 25 settembre 2013 fino al giorno della morte, la sera del 12 settembre, dopo avere ricevuto l'unzione degli infermi.

Come lasciato scritto nel testamento, i suoi funerali si sono tenuti a Biassono ed ivi è stato sepolto.

Oltre le date

Si peccherebbe di ingenuità pensando che in questo pugno di date e di riferimenti biografici sia compendiata la complessa e ricca esistenza di un uomo, religioso, sacerdote e missionario la cui vicenda umana si è arricchita di una molteplicità di frequentazioni, incarichi, riconoscimenti, contrasti anche, perché i tempi della vita della Provincia sono stati nella sua esistenza, come in quella di altri contemporanei a lui, quelli che sappiamo: a tratti esaltanti a tratti complessi, a tratti segnati dalla crescita a tratti appunto dai contrasti, dal ridimensionamento e dalle crisi. Tutto ciò all'interno di una storia e di un disegno che ha le sue coordinate umane e provvidenziali, tutte ugualmente importanti, tutte ugualmente faticose. La loro comprensione supporrebbe approfondimenti ben altri che quelli che si attuano frettolosamente per stilare quello che in gergo si chiama "coccodrillo" e che nella sostanza dovrebbe essere un'onesta rivisitazione delle opere e dei giorni di coloro che ci si accinge a consegnare alla terra per quanto riguarda il corpo, e alla misericordia di Dio per quanto riguarda l'insieme della loro vita e delle loro opere.

Da buon religioso, p. Mario Sangiorgio, ha lasciato un testamento recente in cui dichiara di non avere nulla da lasciare in eredità, e di non essere titolare di conti bancari aggiungendo che tutto ciò che dovesse risultare presso di lui, è della comunità e se denaro vi fosse sia destinato alle missioni.

Preveggente, lui che aveva scelto di andare a Bolognano quando aveva avvertito l'appesantirsi dei suoi giorni, ha voluto anche lasciare scritto: «*quando per malattia o altre cause non sarò più in grado di decidere coscientemente, delego il mio diretto superiore a scegliere al mio posto*».

Peccato che i testamenti vengano letti dopo la morte. Moderno e aggiornato – aveva trascorso un non breve periodo al Centro Dehoniano quando maturavano i tempi della grande crescita di quella realtà – p. Mario Sangiorgio nello scritto delle sue ultime volontà ha fatto anche quello che oggi siamo ormai soliti chiamare *testamento biologico*, precisando di non desiderare accanimento terapeutico e di volere che gli fossero praticate solo le cure strettamente necessarie, anticipando il consenso a interventi medico-chirurgici o cure che potessero dare benefici senza rischi e delegando il suo superiore a rappresentarlo in campo medico sanitario e per il consenso informato.

La Missione e le missioni

Che la Missione o, se si preferisce, le missioni fossero state da sempre un suo punto fisso, lo si desume da una lettera del 1948 all'allora Superiore provinciale nella quale chiedeva di essere destinato al Mozambico, ma anche da diverse altre che tornano sull'argomento Africa. Nel 1966, nel giorno di S. Francesco Saverio suo patrono nella vita religiosa aveva provato a ritornare alla carica con il Provinciale, puntualizzando questa volta «*per tre anni al Camerun o comunque per qualsiasi nostra missione in Africa*».

Più recentemente una lettera del p. Generale Ornelas Carvalho segnalava nel 2007 che era pervenuto uno scritto con la di lui disponibilità missionaria e lo ringraziava di quel suo gesto espressione di sensibilità alla Missione e a sostenere l'impegno della Congregazione a fare di Cristo il Cuore del mondo. Il Padre scriveva di considerare il suo interesse, il suo «*sostegno nella preghiera e l'oblazione della vita come un grande tesoro su cui la Congregazione faceva affidamento per camminare con fedeltà sulle orme della Parola, facendo conoscere l'amore di Dio a tutti i fratelli e sorelle fino ai confini della terra*».

Anche al momento di redigere la domanda del passaggio di Provincia, cioè di fatto del ritorno giuridico da CMR a ITS annotava «*la decisione che ho preso in parte mi rattrista perché il mio desiderio era di poter restare fino alla fine in terra di missione, ma realisticamente so che le mie forze sono venute meno e quindi non potrei svolgere alcun compito in terra di missione*».

Era stato anche per un certo periodo Segretario delle Missioni, nomina che gli era pervenuta mentre era ancora nella Missione cattolica Italiana di Lippstadt dove gli sarebbe subentrato di lì a poco p. Pierino Natali che, nella sua generosità, Sangiorgio definisce «*uomo di fede e di preghiera*» che ha lasciato già alla sua prima visita «*buona impressione a chi l'ha accostato*». Nell'uno e nell'altro contesto *missionario* lasciò un buon ricordo come testimonia per il Camerun l'onorificenza che gli fu attribuita dal *Conseil Supérieur de la Chefferie de Ndoungué Bang* il 09 septembre 2004 «*vue le satisfecit manifesté par les populations… pour toutes ses bonnes oeuvres durant le séjour à Ndoungué*». E in Germania i ringraziamenti al momento della cessazione del suo servizio.

Aveva scritto di missioni e sulla Missione, resta il libretto *a Ndoungué e dintorni* (Macherio 2002), e uno scritto a metà tra memoriale e statistica in cui si è impegnato a fare l'elenco dettagliato della presenza missionaria di SCJ italiani e nel quale elenca i missionari defunti sul totale dei defunti SCJ, i missionari italiani attualmente (2000) presenti sul totale di SCJ italiani, il rapporto tra ordinazioni sacerdotali e invio di missionari nel periodo 1980-1999.

Ultimamente si era cimentato anche con una raccolta di brevi necrologi sui confratelli passati a miglior vita e un altra di pensieri ispiranti, in parte suoi in parte antologici, sotto il titolo «*Nunc dimittis servum tuum*». In uno datato al 29 settembre del 2010 si legge: *«Settant'anni dal giorno della professione religiosa: nel 1940 ad Albisola eravamo 39. Nel cinquantesimo eravamo presenti in 13 per celebrare l'anniversario. Oggi rimaniamo gli ultimi sei: Pezzotta Edoardo, Caglioni Battista, Gadotti Domenico, Bonalumi Giovanni, Venturini Onorino e il sottoscritto*».

Appunto. E del resto un mese dopo aveva scritto: «"Nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia" (Fil 1,20). *"Anche ora": nella mia vecchiaia*».

Presente e partecipe

Si era mantenuto presente e "partecipe" alla vita della provincia come testimonia un foglio volante con le sue risposte in preparazione al Capitolo [?]. Una fra le altre: «*Occorre spirito di adattamento per le attività tradizionali: investire* ***l'azione missionaria*** *(tradizionale) nell'impegno per e tra gli immigrati; sostenere la* ***pastorale vocazionale*** *nei paesi (province) che hanno vocazioni (in Africa e in Asia); eventuale* ***periodo di formazione*** *presso una delle comunità; gli* ***studi di teologia e università*** *in strutture dehoniane internazionali*».

E se, a livello di esemplificazione di attività per un futuro provinciale qualificato e possibile, indicava nel *sociale* le opere del Villaggio e il Centro Dehoniano, in *campo educativo* la scuola di Monza, per la *pastorale* la casa di Albino, un santuario, alcune (poche) parrocchie e, *per la spiritualità*, Capiago, il sogno che proponeva era «*che lo Spirito del Signore susciti in alcuni confratelli dell'ITM e dell'ITS la volontà e la potenza di costrui-*

re insieme una comunità segno di riconciliazione e di fraternità», e un altro sogno «*che i confratelli d'Asia e d'Africa e America del Sud arricchiscano la Congregazione con l'apporto specifico della loro cultura e spiritualità*».

Si è detto all'inizio della Cresima ricevuta dal beato cardinale Schuster. Per chiudere in bellezza questo piccolo ricordo forse è bene non dimenticare che Sangiorgio con beati e santi aveva avuto una frequentazione tutt'altro che trascurabile.

Non sappiamo di santi e beati "comuni" che forse sopraggiungeranno nei rispettivi album di qui a qualche tempo. Lui stesso tuttavia ricordava di quando Madre Teresa di Calcutta fu a Lippstadt (1976) e tenne a Josephkirche un discorso al quale era stato presente. Per quanto riguarda invece "personaggi" oggi beati o santi diremo – una volta premesso in anticipo che non ci è del tutto chiaro come andarono le cose con il beato Paolo VI, ma sappiamo tuttavia che per più d'uno, forse, anche al Centro Dehoniano, quei tempi furono caratterizzati da posizioni a dir poco dialettiche – di certo, e non è una contrapposizione che del resto non avrebbe alcun senso, deve avere provato entusiasmo per il "papa buono", come talora lo si definì. Nel suo corredo funebre esiste infatti una bella foto che lo ritrae giovane in quel di Songavazzo, alle spalle del patriarca Roncalli, oggi san Giovanni XXIII, mentre allunga una mano preoccupato di assisterlo. Una lettera infine del Servo di Dio Bernardo Longo, in fotocopia autenticata dall'allora archivista p. T. B. Rota informa di una qualche sua consuetudine epistolare con il missionario martirizzato dai Simba nel 1964. Risale alla II Domenica di Pasqua del 1948. Il Servo di Dio che gli racconta delle sue imprese apostoliche, tra le altre cose, scrive a "fratel Sangiorgio": «*le vostre lettere mi fanno tanto bene e le vostre "chiacchierate" mi piacciono, perché chi mi dirà che sono italiano, se non le vostre lettere…*».

Ora che è passato a miglior vita come si dice talora per quello strano pudore che fa preferire i giri di parole alla verità nuda delle parole povere, un ultimo pensiero sulla morte ripreso dalla raccolta citata sopra:

«*È difficile sentirsi a proprio agio con la realtà della morte. Mi incoraggia il pensiero che, quando Dio mi accoglierà come un padre, mi chiederà una cosa sola. Mi chiederà di dirgli ciò che egli già conosce perfettamente: come mi chiamo, cioè chi sono. È in sostanza la stessa domanda che Gesù pose a Pietro: Mi ami? Nella risposta a quella domanda io affido la storia della mia vita nelle mani di Dio*».

Il pensiero è del compianto Paul Verschuren. P. Mario tuttavia ha aggiunto: «*Vorrei far mie queste parole del confratello dehoniano vescovo di Helsinki*».

***

OMELIA AL FUNERALE DI P. MARIO SANGIORGIO
BIASSONO 16 SETTEMBRE 2016

Cari parenti, amici di p. Mario, cari confratelli,
siamo qui per il funerale del nostro carissimo p. Mario. Lui ha voluto che fosse celebrato qui: "*Alla mia morte desidero il funerale nella chiesa parrocchiale di Biassono, dove ho ricevuto i sacramenti di battesimo cresima ed eucarestia*". Così scriveva nel suo testamento del 2 novembre 2012. Un ritorno alle radici della sua vita di credente.
Siamo qui per esprimere la nostra fede in Gesù risurrezione e vita, quella fede che Marta esprime a Gesù davanti alla tomba del fratello Lazzaro:
«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».
Siamo qui per ringraziare il Padre di tutti "*per il dono della vita e della famiglia, per la grazia della fede, per la chiamata alla vita religiosa nella Congregazione dei sacerdoti del S. Cuore di Gesù e per la consacrazione sacerdotale*" – come scriveva p. Mario, ma anche per ringraziare il Padre per la lunga vita di p. Mario.
Lui persona dal "*carattere indipendente, critico e amante della novità*" – così si descriveva in una lettera del 2 ottobre 1948, sua prima richiesta di essere inviato in missione – ha amato e desiderato la "missione in Africa", un desiderio coltivato per tutta la vita, continuamente rinnovato – in una lettera del 23 ottobre del 1966 concludeva: "*nella fiducia che questa sia la volta buona (è la sesta domanda, credo) e che la mia domanda venga accettata*" – e finalmente realizzato nel 2001, quando a 78 anni è giunto in Camerun per essere parroco della comunità di Ndoungué. In questo modo lo ricorda un confratello camerunese, p. David Tachago che con lui ha condiviso alcuni anni di vita:
"Ho vissuto con Padre Mario nella comunità di Ndoungué per tre anni, dove lui era parroco. Padre Mario era un uomo molto umile, ma quello che mi ho commosso di più nella sua vita era la sua grande

bontà, generosità, amore per tutti e la sua sensibilità sociale. Un vero dehoniano possiamo dire. Nella sua parrocchia, in tre anni, lui ha rinnovato tutta la scuola primaria, ha aiutato i più poveri a pagare gli studi, ha costruito l'aula parrocchiale e due cappelle in due villaggi della parrocchia. Lui ha capito presto che la gente della sua parrocchia non mangiava bene e per questo ha iniziato un progetto per allevare i polli, i maiali e per coltivare molte cose da mangiare. Lui ha anche aiutato un villaggio ad avere l'elettricità. Annunciava non solo la parola di Dio, ma era impegnato nella lotta per la dignità umana. Nella sua età, andava a visitare i malati in ospedale. In comunità era felice e contento con tutti, era un uomo di preghiera. E per questo che ho detto che era un vero Dehoniano. Quando non poteva più continuare la missione in Camerun a causa della sua salute, lui è ritornato in Italia, ma il suo cuore è rimasto in Camerun, nella parrocchia di Ndoungue".

Una missione vissuta, prima, a contatto con le comunità degli italiani in Germania per 17 anni, dal 1974 al 1991. "I suoi 17 anni di instancabile servizio ai connazionali hanno lasciato un profondo segno nella Comunità di Lippstadt e dintorni, dove il suo ricordo è ancora molto vivo. Uomo di grande attività, ora gli auguriamo – ricordandolo nella preghiera – il vero riposo, nella casa del Padre" – così lo ricorda p. Tobia Bassanelli, responsabile delle missioni cattoliche italiane della Germania e del nord Europa. La missione vissuta anche in Italia a servizio e sostegno dei missionari nel Segretariato per le missioni della nostra provincia religiosa, ma anche come formatore e insegnante dopo la laurea in lettere alla Cattolica di Milano nel 1955.

Fare della vita un dono al Padre e ai fratelli rende sensata la vita di ciascuno di noi. La rende capace di non arrendersi ai fatti, alla volontà di altri. Ci rende capaci di "coltivare" i grandi sogni che albergano nei nostri cuori. Ci rende proiettati verso il futuro, aperti al mondo dell'altro. Questa è la fede nel Risorto, l'adesione al Dio che in Gesù ama ogni tratto della nostra vita e lo rende capace di mettersi a disposizione dell'altro. Fino alla fine. La fede nel Risorto ci "ringiovanisce": tra le carte di p. Mario ho trovato – in una specie di raccolta-diario di brevi riflessioni–questa frase di Kirkegaard, una frase che p. Mario ha meditato: "*Abramo credette, e perciò rimase giovane. Perché chi si aspetta sempre il peggio, non è mai stato giovane; chi spera sempre il meglio invecchia, poiché la vita lo tradisce; ma chi crede conserva un'eterna giovinezza*": davvero tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Non perché nulla ci tocca, ma perché tutto della nostra vita, il bene come il male, viene raccolto nelle mani dal Signore Gesù.

Nel 2011 p. Mario ha iniziato un nuovo anno di vita con questo proposito: "*Anche se sei giunto alla vecchiaia, la parte più importante non è dietro, ma davanti a te: Signore, dammi coraggio per questo nuovo anno che mi fai cominciare*". Il coraggio che si fonda non sulle proprie forze o certezze, ma sull'amore di Cristo che non può essere scosso da nulla che nasce dalla nostra esistenza.

Così è stato per i suoi ultimi tre anni di "ritiro" nella comunità di Bolognano di Arco, la nostra casa di "riposo". Malato, indebolito, ma ancora a servizio dei fratelli e delle sorelle. Perché come scriveva "*Trovo nella lettura di oggi Fatevi animo, non temete … perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà (Dt 31,6). Vivo i limiti dell'età e della malattia, ogni giorno ha il segno della fragilità, non ci sono motivi di gioia e di tranquillità. Ma non sono solo: Tu cammini con me e non mi abbandoni*". Oppure come scriveva altrove: "*Programmiamo insieme, o Signore, questa nostra giornata. Non più: come programmo, Signore, questa mia giornata? Dalla mia giornata alla nostra giornata. Da come programmo a programmiamo insieme. Grazie per il suggerimento*".

Con questo pensiero si conclude la sua raccolta-diario.

Mi piace che questo stesso pensiero concluda i tuoi giorni terreni, caro p. Mario, certo che da oggi continuerai a programmare l'eternità con il Padre dell'amore e della misericordia che tu hai servito e che ti ha amato. Sempre.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

In morte di padre Giuseppe Civerra

della Provincia Italiana Meridionale (ITM)

Nato: 29/1/1926; 1ª prof.: 29/9/1945; ord.: 21/6/1953.; defunto: 21/9/2016.

Nel ricordo che ne hanno dato i mezzi di informazione andriesi, in primis *Tele Dehon*, che ne ha trasmesso i funerali da Castiglione dei Pepoli, la cosa più evidenziata riguardava il suo rapporto con il *Santuario del SS. Salvatore* di Andria da lui diretto e animato per diversi anni. Si è anche fatto riferimento all'avvio, a metà degli anni 70, di una radio e poi di una televisione accanto allo stesso Santuario.

Quella radio che si chiamava *Radio C.h.r.i.s.t.u.s.* (*Centro Hertz Radiofonico Italiano Sacrae Trasmissionis Universae Scripturae*), ben presto gemmò come certe piante feconde addirittura una TV che, in omaggio al Fondatore della Congregazione ebbe il nome di *Tele Dehon*, anche se la gente ha continuato a chiamarla la "Televisione di Padre Civerra". Piccolo seme, quella TV è diventata una delle televisioni più seguite di Puglia, Molise e Basilicata. Il suo segnale oggi raggiunge l'Albania, dove p. Civerra realizzò per alcuni anni il sogno giovanile di "fare il missionario".

Quando è morto si trovava nella casa di Bolognano, dove aveva trascorso un periodo di lungodegenza insieme ad altri confratelli italiani del Nord, del Sud, di Argentina e Mozambico, perché poi – piace ricordarlo qui – in quella casa *l'internazionalità* è stata da subito praticata, prima che gli ultimi due Capitoli generali la sancissero come caratteristica della dehonianità.

Vi era giunto dopo che un ictus aveva messo un primo punto e virgola alla sua instancabile attività. Il punto fermo lo ha messo la morte la mattina del 21 settembre, primo giorno di autunno come vuole la convinzione popolare.

I parenti, il nipote vicario pastorale del vicariato Alta Valle del Reno (diocesi di Bologna), i confratelli della Provincia ITM, altri amici andriesi non hanno mancato di visitarlo programmando ogni tanto una gita fuori porta, perché sì, il Trentino è bello, ma non proprio confinante con l'Emilia Romagna, le Puglie e, men che meno, l'Albania luoghi in diverse stagioni frequentati da p. Civerra.

A Castiglione dei Pepoli, la sua famiglia era finita per il lavoro del padre. Un fratello aveva insegnato nelle scuole elementari del paese; lui diventato sacerdote era finito per un po' anche in Inghilterra a studiare l'inglese. Una mattina che comparve nella parrocchiale di San Lorenzo in *clergyman*, fu scambiato dai chierichetti del canonico Lorenzini per un *protestante*.

A Castiglione tornò poi per insegnare qualcosa al *Collegio San Giovanni* , soprattutto per dipingere, su antichi coppi ed embrici, procaci Madonne e dame. Se la cavava con il pennello, ma qualche parrocchiana stagionata eccepiva benevolmente per quelle madonne un po' troppo… rinascimentali.

Simpatico, cordiale, benvoluto per la sua bonomia, astronomo improvvisato, ma non per questo meno apprezzato, aveva creato ad Andria, in località Barbadangelo, un Osservatorio astronomico. Apprezzato predicatore popolare, fibra granitica, carattere eclettico, amava dialogare con la gente comune, interessarsi ai suoi problemi, da buon dehoniano che, lasciata la sacrestia, incontra il popolo.

La missione lo attraeva. Per andarci attese di essere… un vecchio castagno e finì in Albania dove ITM aveva trovato gli ultimi degli ultimi.

Aveva festeggiato da poco i 90 anni, lontano da Andria e vicino a Trento, a Bolognano, dove l'aria magari non sa di mare ma di monti e di lago, il dialetto non è l'andriese e nemmeno il castiglionese. I suoi e la "sua gente" avevano festeggiato con lui quell'ultima ricorrenza.

Lo hanno fatto anche a Castiglione il 23 settembre quando è tornato per il funerale e la sepoltura.

Quanto all'Osservatorio e alle stelle, ora le guarda dalla parte del picciolo, stando più vicino al Signore.

***

OMELIA IN MEMORIA DI P. GIUSEPPE CIVERRA
Letture della s. Messa funebre: Dan 12,1-3; Ap 20,11-21,1; Gv 14,1-6

Le letture che abbiamo ascoltato in particolare il brano dell'Apocalisse ci parlano di cieli nuovi e terra nuova. Ora di fronte a una bara e a un corpo ormai consumato dalla malattia e dagli anni e trasfigurato dalla morte è difficile immaginarci questa visione di luce che apre orizzonti nuovi sulla nostra povera vita umana. Eppure la liturgia che celebriamo e soprattutto il nostro caro p. Giuseppe ci invitano a guardare al di là di questa apparenza racchiusa nella nostra misera condizione umana. Dunque oggi noi siamo invitati a sollevare per una attimo il nostro capo addolorato e a guardare verso questi "cieli nuovi" che il Signore ha preparato per i suoi servi e la liturgia della S. Messa, convito dell'Agnello, ci invita a pensare come Gesù ha promesso di tornarci a prendere per entrare nella sua casa e per sederci al banchetto della gioia di Dio.

La vita di p. Giuseppe mi piace rileggerla alla luce della spiritualità della sua cara mamma Enrichetta e di tutta la sua famiglia che gli ha dato il senso della vita cristiana . Ho ascoltato più volte dalla bocca di questa anziana donna un racconto che aveva segnato la sua fede, cioè ella aveva molto viva la presenza del Salvatore, cioè l'amicizia costante e il ricordo vivo di Cristo nostro Signore. Questo senso di fede era rivolto soprattutto a ciò che il Signore ha sofferto per ciascuno di noi, la sua beata Passione e in particolare il suo donarsi a ciascuno di noi nella mitezza del suo atteggiamento di misericordia. P. Giuseppe ha respirato fin da fanciullo questo senso della vita fatto di profonda attaccamento al Signore e di una spiccato desiderio di essere al servizio degli altri. Nella sua famiglia religiosa dei PP. dehoniani, in cui egli ha donato il suo servizio, ha trovato la realizzazione di questa realtà spirituale. Il Cuore di Cristo, il suo sacro Cuore è un tesoro trafitto, cioè una fonte che zampilla di amore per la vita eterna. Ma questo Cuore non chiama solo alla preghiera ma anche all'azione, cioè a mettere a frutto quei talenti che il Signore ha posto in ciascuno di noi.

P. Giuseppe ha vissuto sempre con generosità questo compito che il Signore affida a ciascuno di noi rispondendo alla chiamata al sacerdozio che lo ha reso ministro cioè servitore di Dio e della Chiesa. Quali sono le caratteristiche della sua vita sacerdotale. Egli ha attraversato un periodo particolare della storia in cui la figura del sacerdote si poteva confondere con tanti pensieri e anche perdersi in tante attività. Pian piano ha maturato una spiritualità che lo ha portato a fare delle scelte rivolte soprattutto a portare il vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ispirato da questo pensiero di far conoscere a tutti il nostro Salvatore, egli è stato un vero pioniere nel campo dei mass media, fondando una delle prime radio cattoliche e una televisione al servizio del Vangelo. Insieme a tante persone ha condiviso anche il lavoro al santuario del SS. Salvatore di Andria dove ha speso tante energie che sentiva di avere e che

alimentava con una vita di preghiera che è cresciuta negli anni attraverso i tanti pellegrinaggi in cui ha coinvolto tante persone. Soprattutto la Terra Santa ma anche tanti luoghi spirituali egli ha visitato. Il suo interesse per i segni che il Signore lascia e anche la nostra Madre del Cielo lo hanno sempre animato in una ricerca della vita spirituale che è l'anima di tutto il nostro agire e il nostro fare.

A un certo momento della sua vita ha sentito di poter intraprendere il servizio in Albania una terra che ha molto amato e nella quale si sentiva di poter esprimere ancora e donare le sue forze e la sua opera generosa. È stato molto ben accolto e ha vissuto questi ultimi anni approfondendo la sua vita spirituale e coltivando le sue ricerche nell'ambito della scienza che lo ha sempre coinvolto e affascinato. Aveva davanti al suo laboratorio un gallo che gli faceva compagnia e con il quale aveva una simpatia particolare: il suo carattere gioviale lo portava anche ad essere sempre spumeggiante con la battuta pronta anche durante il suo ultimo periodo di malattia. Essa infatti lo ha costretto alla ritirata, lui che voleva essere sempre in prima linea. Ha sofferto per questo, ma non perché era malato, ma perché non poteva più fare per gli altri e questo gli dispiaceva. Tanti gli hanno voluto bene in questi ultimi due anni: chi lo ha accudito noi lo ringraziamo. Ha vissuto gli ultimi giorni in compagnia dei suoi confratelli ammalati e si è spento circondato del loro affetto.

Un pensiero alla sua famiglia cioè a tutti i parenti presenti e lontani. È sempre stato presente ai suoi pur nei suoi mille impegni non mancava di far visita a tutti e aveva un ricordo per tutti. Arrivava a Castiglione e ritrova gli amici e le persone che lo hanno conosciuto sia nella sua fanciullezza e sia nel suo servizio come insegnante nel collegio San Giovanni. Con tutti era sempre un grande amico, p. Civerra come lo chiamavano. Con noi nipoti tutti e cugini è stato sempre molto affettuoso, e noi gli abbiamo voluto bene. Era molto contento del mio sacerdozio e penso di dovergli dire grazie per le sue preghiere. Amava la pittura ed era anche bravo, un animo eclettico e alle volte un po' vulcanico.

Penso che non avrebbe condiviso una predica fatta così perché non amava essere lodato. Ma le nostre parole non sono rivolte prima di tutto a te, caro p. Giuseppe, ma al Signore che sa fare grandi cose con la nostra povertà e i nostri limiti. Anche tu ne hai avuti come tutti noi, ma hai saputo sempre confidare nel Salvatore, nel suo perdono e nel suo sguardo rivolto a ciascuno di noi. Questo sguardo che è la sua misericordia e il suo cuore vivo e pulsante continua a ripeterci di non avere paura di spalancare le nostre porte a Cristo Signore.

Oggi ci stringiamo a te, caro P. Giuseppe, ma se fossi qui sono sicuro che non avresti esitato un attimo a rivolgere la tua preghiera e il tuo pensiero a chi soffre tanto, come la famiglia dei nostri amici che oggi piangono il loro ragazzo. Tu sapevi che ormai la tua vita volgeva al termine: la tua corsa l'avevi già percorsa e le vele erano ormai sciolte nel porto. Ma quando si è giovani esse sono ancora tese al vento della vita. Oggi vi stiamo vicini, cari amici, con la preghiera, il nostro affetto e l'invito a pensare fra tanto dolore a uno spiraglio dei cieli nuovi e della terra nuova nascosti nel cuore di Cristo Salvatore.

don Lino Civerra, suo nipote

2016 Anniversari del beato Juan María de la Cruz

Sono stati vari i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani) che hanno offerto la loro vita a Dio per amore del prossimo o che in odio alla fede sono stati uccisi nelle circostanze più diverse. Quando il 26 novembre si fa memoria di questi "martiri" i loro volti e le loro storie ci sono riproposti sul sito della Congregazione.

Nel 2016 – della memoria di questa cosa si deve dare merito e ringraziare la Provincia Spagnola – cadono e sono da ricordare diversi anniversari concernenti uno di essi, il primo e sino a oggi unico che ha raggiunto la gloria degli altari, il beato Juan María de la Cruz, martirizzato il 23 agosto di 80 anni fa, dopo una permanenza di un mese nel carcere di Valencia dove si trovò a testimoniare la sua fede e fare dono della sua vita per restare fedele alle sue convinzioni più profonde di fede e di vita consacrata.

Sempre nel 2016 ricorre il 90 anniversario della sua consacrazione religiosa, Prima Professione, il 31 ottobre 1926 a Novelda , in occasione della quale il sacerdote di Avila, Don Mariano, mutò il suo nome di battesimo, emise i voti di castità, povertà, obbedienza secondo la *Regola di Vita* e le *Costituzioni* della nostra Congregazione, venendo nell'anno seguente destinato a Puente la Reina dove lavorerà nove anni per sostenere quella casa e i suoi seminaristi.

Nel 2016 si sono compiuti anche i cento anni della sua consacrazione sacerdotale avvenuta ad Avila il 18 marzo 1916 per l'imposizione delle mani del vescovo Don Joaquín Beltrán Asensio. Fu destinato da giovane sacerdote a diverse parrocchie della sua diocesi (Hernansancho, Villanueva de Gómez, San Juan de la Encinilla, Santo Tomé de Zabarcos y Sotillo de las Palomas (Toledo), luoghi tutti in cui diede prova di impegno pastorale lavorando soprattutto nell'assistenza degli infermi e dei poveri. Oggi ancora in alcune famiglie è presente, tramandato nelle generazioni, il ricordo del parroco don Mariano, tanto buono e santo.

Infine nel 2016 ricorre il 125 anniversario della nascita del Beato, venuto al mondo il 25 settembre 1891 a San Esteban de los Patos (Ávila), primo di quindici fratelli, e fatto battezzare due giorni dopo, con lo stesso nome del padre, dai genitori Mariano García ed Emeteria Méndez.

Oggi i resti mortali del Beato sono custoditi nella nostra chiesa romanica del Crocifisso di Puente la Reina. Nel seminario dehoniano della Navarra il Beato, come si è appena ricordato, aveva vissuto diversi anni dopo la sua prima professione ora quel luogo è tornato ad essere la sua dimora terrena definitiva.

Con la beatificazione, voluta da san Giovanni Paolo II, insieme a quella di altri 232 martiri, a Roma il giorno 11 marzo 2001 la Chiesa lo ha riconosciuto intercessore presso Dio e di lui ha stabilito che si celebri con liturgia proprio la memoria il 22 settembre di ogni anno.

Un passo della Scrittura viene utile a rammentare ad ognuno la conoscenza e l'intercessione del beato confratello, Sir. 45,1s « *Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione. Il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli*».